

ABSTRACTA

Curiosità della Cultura e Cultura delle Curiosità



25

CIRCI, SIRENE,
SIBILLE E FATE

L'ERBARIO SIMBOLICO
DELLA PASQUA

GLI AZTECHI
E IL GIOCO
DELLA PALLA

BIANCANEVE:
UNA FIABA
D'ARGENTO

IL GIOCO DEI
TAROCCHI NELLE
CORTI ITALIANE

NUMERO

25

APRILE



ABSTRACTA

IL FILO DI ARIANNA



UN PASSATEMPO INTELLIGENTE

IL GIOCO ITALIANO DEI TAROCCHI

Franco Pratesi

Come conclusione ideale dei ventidue articoli con i quali Cecilia Gatto Trocchi ha esposto sui precedenti numeri di «Abstracta» la «Semiologia dei Tarocchi», pubblichiamo uno studio che fa il punto sulla misconosciuta origine dei Tarocchi. Nonostante la tradizione mantico-occultistica attribuisca infatti a queste carte le più diverse origini orientali ed ai ventidue Arcani Maggiori particolari significati esoterici, sembra ormai possibile affermare che i Tarocchi sono nati nelle corti italiane del XV sec. come strumento di un gioco dalle complesse regole.



A recente diffusione in Italia dei Tarocchi e del loro «culto» somiglia per certi aspetti a quella del backgammon: un gioco dimenticato da pochi decenni ci ritorna dall'estero dopo essere stato patrimonio comune dei nostri antenati nel corso di molti secoli; anzi, nel caso dei Tarocchi la situazione è assai peggiore, in quanto ci ritornano con quell'utilizzazione cartomantica che nella nostra plurisecolare tradizione va ritenuta senz'altro secondaria. Infatti, come le carte comuni, i Tarocchi sono innanzitutto serviti per il gioco. Si può affermare in proposito che il gioco dei Tarocchi è stato



Giochi

di carte, arazzo del XVI sec., Museo di Basilea.
Pagina a fronte: Saturno, dai Tarocchi detti «di Mantegna»,
Codex Vaticano 716, Codice Lazzarelli.

certamente uno dei più intelligenti che siano entrati nelle abitudini quotidiane dei nostri antenati. Più di tante testimonianze, prova ne sia il fatto che già molti antichi statuti dei Comuni italiani, che pure proibivano i giochi di carte, facevano eccezione proprio e soltanto per quello dei Trionfi, dove l'abilità aveva palesemente maggiori possibilità di sopperire alla casualità della distribuzione. Fortunatamente l'attuale moda incoraggia anche qualche indagine sul passato di queste carte particolari e delle loro utilizzazioni. Attualmente due sembrano le vie più battute nello studio dell'antica storia dei Tarocchi: da una parte l'attribuzione esatta delle paternità artisti-

c Pater & Filius in unum fune copulati,
simul in æternum manent.

DECIMAQVINTA FIGVRA.



XV Figura
da Lambsprinck, *De Lapide
Philosophico*. Come ha fatto
notare Giordano Berti in *Il
libro di Thot, ovvero
l'interpretazione esoterica del
Tarocco* (vedi *I Tarocchi. Gioco e
magia alla corte degli Estensi*,
Ed. Nuova Alfa Editoriale,
Bologna 1987), «i due
personaggi principali di questo
trattato ermetico presentano
notevoli affinità iconografiche
con la figura del Signore del
Carro e con l'Imperatore del
Tarocco...».

S. Cristoforo
(1510), xilografia di H.
Steiner (Faenza, coll. Andrea
Vitali). Sulla sinistra
dell'incisione è raffigurato un
eremita che presenta evidenti
affinità con quello dei
Tarocchi.



che dei Tarocchi, miniati e non, che ci sono pervenuti, dall'altra la ricerca del significato recondito delle singole figure, della loro sequenza e di loro particolari accostamenti; in questi settori vantiamo esperti di livello internazionale. Appare tuttavia necessario, per una migliore comprensione globale della loro passata rilevanza, approfondire anche la conoscenza del loro uso principale, che è certamente consistito nel gioco. Purtroppo i manuali specifici hanno cominciato ad apparire solo nel Settecento e per i secoli precedenti si deve ricorrere a ricerche di archivio di regola scarsamente fruttifere. Perciò il materiale si accumula con lentezza e gli studiosi sono costretti di solito ad ipotesi provvisorie e ad estrapolazioni sulla base dei pochi dati conosciuti.

È quindi logico che si verifichino tuttora lacune vistose nella ricostruzione storica dell'intera evoluzione del gioco: come è nato (di certo non in Egitto o a Gerusalemme, ma proprio dalle nostre parti), come è successivamente passato alle nazioni vicine, come in Italia dopo una grande diffusione si è ormai ridotto a vita per lo più sporadica in qualche valle piemontese, in piccoli centri siciliani, in zone periferiche della città di Bologna.

Si avverte insomma la necessità di ritrovare le radici locali ad una moda che adesso si presenta purtroppo in gran parte irrazionale ma che in passato ebbe altri valori; già diversi studiosi hanno avuto modo di portare contributi decisivi nella direzione di rivalutarne l'aspetto «intelligente». Fra tutti emerge l'inglese M. Dummett, professore di logica nell'Università di Oxford. Egli ha analizzato con eccezionale competenza le numerose varianti europee del gioco dei Tarocchi a seguito di pazienti ricerche bibliografiche e di soggiorni in loco che gli hanno permesso fra l'altro di riscoprire e descrivere in dettaglio alcune importanti varianti ritenute estinte senza lasciar traccia, come il Tarocchino siciliano. Della sua opera fondamentale, *The Game of Tarot* (Londra 1980), che illustra la situazione senza limiti geografici o temporali, è annunciata l'imminente comparsa di una traduzione italiana aggiornata. Sono stati recente-

mente pubblicati sulla rivista specializzata «The Playing-Card» di Londra contributi essenziali allo stesso riguardo da parte del medesimo autore e di altri studiosi. Anche lo scrivente ha pubblicato ed ha in corso di pubblicazione su tale rivista articoli che riferiscono sulla riscoperta del *Discorso di Anonimo*, manoscritto conservato a Firenze e a Bologna, sulla *Risposta* manoscritta di Vincenzo Imperiali all'*Invettiva* del Lollio, sul libro del *Discorso* di F. Piscina (Mondovì 1565), sull'epistolario Pulci-Medici, su un libro perugino del 1521, e così via. I suddetti studi hanno portato utili contributi alla conoscenza delle fasi più antiche del Tarocco, anche se, di regola, le nuove informazioni restano ancora lontane di diversi decenni dall'introduzione vera e propria dei Trionfi nel mazzo delle carte comuni.

In Italia sono stati pubblicati validi studi sulla parte iconografica dei Tarocchi ad un eccellente livello, come riconosciuto dalle frequenti citazioni nei principali trattati stranieri. Sempre nel settore iconografico possiamo vantare con Arienti un collezionista-editore apprezzato a livello mondiale. Inoltre, artisti italiani hanno disegnato mazzi recenti di Tarocchi che hanno trovato larga diffusione in campo internazionale. Spesso tali artisti hanno dimostrato una notevole competenza ed in qualche caso hanno pure contribuito alla lettura specifica. Naturalmente anche in Italia, come in tutto l'Occidente, sta trovando larga diffusione quel tipo di letteratura esoterica che trova nei Tarocchi uno dei riferimenti prediletti.

L'aspetto del gioco vero e proprio e della sua storia è stato tuttavia assai trascurato dagli studiosi italiani — dopo alcuni importanti contributi di letterati italiani di fine Ottocento primo Novecento — con l'eccezione di Dossena, che in numerose recenti occasioni ha richiamato l'attenzione dei suoi lettori sull'importanza storica delle varie forme del Tarocco italiano, sulle complesse regole del gioco che attualmente incontra un considerevole successo in Francia, e così via.

Perciò nel seguito si intende commentare alcuni punti salienti dell'utilizzazione dei Tarocchi nel nostro passato, alcuni

problemi ancora aperti, e qualche recente ritrovamento di particolare interesse. Non si cercherà quindi di compilare una rassegna che, sia pure schematicamente, si estenda all'intera storia del gioco italiano dei Tarocchi, e neanche ai luoghi del nostro Paese in cui ancora il gioco presenta una qualche vitalità.

Rilievo sociale del gioco dei Tarocchi nel passato

Tra le varie citazioni del gioco dei Tarocchi che ci permettono di valutarne il rilievo in assoluto ed anche relativamente ad altri diffusi giochi «intelligenti» di società, un posto particolare va riservato ad un passo della *Relazione sugli usi e costumi d'Italia* del Baretto (1719-89). Quel noto letterato commentava i principali giochi di carte che da una diffusione nazionale stavano ottenendo favori in tutta Europa invadendo le corti ed anche le varie accademie e «conversazioni» cittadine. La Spagna poteva vantare l'Hombre, l'Inghilterra il Whist, la Francia il Piquet. E l'Italia? Indubbiamente l'Italia aveva il Tarocco, giocato in maniera un po' diversa nelle varie località, con 78 carte al Nord e con 97 al centro della Penisola. Si sarebbe potuto obiettare che tante carte avrebbero necessariamente reso il gioco meno «scientifico»; ma i fatti sembravano dimostrare il contrario anche per la nota facilità con cui gli Italiani si appropriavano delle leggi e delle sottigliezze tecniche e tattiche dei giochi di carte tipici degli altri Paesi. Fin qui, all'incirca, il Baretto, con un ragionamento che sarebbe ancora attuale per il suo notevole equilibrio, ma che ha perso il gioco di carte italiano per eccellenza come riferimento valido. Forse per renderlo un po' più attuale, nel senso dell'intelligenza di gioco, bisognerebbe parlare di Bridge ma si andrebbe decisamente oltre i limiti del presente argomento.

Naturalmente, il breve passo del Baretto non è che un esempio selezionato tra diverse possibili relazioni di cronisti e viaggiatori che ci hanno documentato come il gioco dei Tarocchi o quello delle Minchiate rappresentassero il passatempo preferito

di tanti uomini di mondo nell'Italia dei secoli scorsi. Anzi, ci viene addirittura segnalato un notevole interesse per il gioco da parte delle dame, con stupore dei forestieri che restavano colpiti dalla visione di quelle signore dell'alta società che maneggiavano sul grembo mazzetti di carte molto insoliti per numero e dimensioni.

Ciò avveniva per lo più nel Settecento con la voga delle Minchiate che da Firenze si era estesa a Roma e da qui ad altre città fino alla Francia ed alla Germania. Ma anche nei primi tempi il gentil sesso è spesso ricordato nelle piuttosto rare descrizioni del gioco, fino ad alcuni casi in cui la sua presenza era addirittura necessaria come in Savoia, dove un editto del granduca proibiva le carte agli uomini se non,

Giocatori di carte, inizi sec. XV, Castello di Issogne.



eventualmente, per completare una partita con le dame. Queste occasioni di gioco rientravano nei raffinati passatempi della società rinascimentale e l'atmosfera ci è tramandata anche dalla pittura dell'epoca, prima di tutto dal celebre affresco del Palazzo Borromeo. Si possono citare in merito anche dei riferimenti letterari, come il motivo ispiratore dell'importante e rarissimo libro di F. Piscina, *Discorso sopra l'ordine delle figure de Tarocchi*, Monte Regale, 1565: «Il quale noi habbiamo composto più tosto per un subito capriccio che ne

viene nel capo un giorno di festa vedendo piacevolmente giuocar una Honoratissima e Gentilissima Gentildonna di questa Città»; oppure le rime inedite dell'Imperiali:

«Anzi è tenuto un giuoco moderato,
 Giuoco da spasso, piacere e diletto,
 Giuoco da vecchio, et huomo temperato.
 Come si vede che in tutto il distretto
 D'Italia, le più nobili matrone
 Godon di questo con sincero affetto».

Quanto siamo lontani da quegli aspetti cimiteriali che ci sono arrivati prima dalla Francia ed ora dagli Stati Uniti!

Caratteristiche tecniche generali del gioco dei Tarocchi

Esistono vari ostacoli per chi voglia perfezionare la conoscenza delle regole dei Tarocchi. Intanto l'ovvia mancanza, salvo fortunate eccezioni, di un possibile apprendimento dal vivo. In questo senso una gradita sorpresa può considerarsi il recente libro del Laghi, *Il gioco dei Tarocchi bolognesi* (Bologna 1983): descrive un gioco vivo, osservato dal vero! Purtroppo, è utilizzabile solo per quella città; avremo modo di ritornare sul carattere locale di molte varianti del gioco dei Tarocchi, che ne rendono difficile una comprensione completa. Ma c'è un altro ostacolo per la medesima comprensione ed è dovuto al suo carattere di famiglia di giochi più che di gioco singolo. Non è che tale situazione sia rara; per esempio gli altri due giochi che spesso sono subentrati in molte regioni italiane proprio alle corrispondenti varianti del Tarocco, e cioè l'Hombre ed il Tressette, presentano la medesima caratteristica. Si hanno cioè regole diverse nel dettaglio per il gioco fra due, fra tre, fra quattro e fra più giocatori; inoltre, nel gioco in quattro, per esempio, si può partecipare a coppie fisse o che si formano via via oppure ad ognuno per sé. In molte località la consuetudine ha favorito il passaggio tra una medesima forma di due famiglie di giochi. Così le menzioni nei testi letterari o nelle disposizioni di polizia relative alle partite di Terziglio o di Quadriglio difficilmente si possono attribuire al Tarocco, all'Hombre o al Tressette in assenza di qualche specificazione supplementare.

Naturalmente le linee generali restano le stesse trattandosi, salvo rarissime eccezioni, di un gioco di prese in cui si mette in tavola una carta alla volta con obbligo di rispondere al seme o di tagliare con le briscole, in questo caso fisse e rappresentate dai 22 Trionfi che diventano 41 nelle Minchiate; la carta più alta prende ed il suo possessore rigioca per la mano seguente. Non conta però qui il numero delle prese ma il numero dei punti, legati alle carte di valore ed alle loro combinazioni. Si hanno in particolare — oltre alle «accuse» prima del gioco, che si conoscono ancora nella forma semplificata di alcune varianti del Tressette — le «accuse» di fine mano che possono contribuire non poco all'esito della partita. Il Matto ha un ruolo a parte, nel senso che non può prendere né esser preso ed il suo punteggio va di regola a chi lo possiede all'inizio. Esistono differenze più o meno marcate fra graduatoria di punteggio e di valori di presa, il che rende spesso conveniente l'organizzazione di cacce alle carte che hanno basso valore di presa ed alto di punteggio. In qualsiasi variante, salvo pochissime semplificate e di scarso interesse, la strategia del gioco appare complessa e tale da richiedere una perfetta conoscenza ed attenzione. Altro che utilizzazione esoterica! Ecco cosa si legge nella premessa alle *Regole Generali del Giuoco delle Minchiate* (Firenze 1781): «Cognizione, e Talento dunque sono due Cose necessarie per un Giuocator di Minchiate. Lontani, lontani pure ne andate da questi Tavolini, o Teste Dure, o Cervelli goffi...». Si richiedeva ovviamente anche una buona intesa fra i compagni nei giochi a coppia fissa, che erano spesso i più diffusi; perciò molte segnalazioni a voce ovvero a cenni furono introdotte per facilitare detta intesa. Un'esposizione del dettaglio delle regole richiederebbe inoltre ulteriori specificazioni dell'epoca e del luogo per cui dovrebbero valere. È proprio sull'aspetto locale del gioco, indipendentemente dal fatto che ne complichino alquanto la comprensione delle regole, che bisognerà soffermarsi in seguito per individuare i maggiori problemi connessi con l'origine e la diffusione del gioco dei Tarocchi.

I Gemelli,
 Minchiata fiorentina
 del sec. XVIII,
 acquaforte dipinta a
 mano, coll. Sogliani,
 Modena.



Origine e prima diffusione dei Tarocchi

Lo studio dell'origine dei Tarocchi è complicato dal fatto che può rientrare nei più generali problemi dell'origine delle carte da gioco e dell'origine di quelle specifiche immagini, comunque più o meno tipiche della nostra iconografia medievale. Attualmente, per le carte da gioco comuni, si condivide in massima parte l'opinione che abbiano avuto un'origine orientale e che in Europa risultino documentate per la prima volta a Firenze nel 1377, come naibi. Per l'introduzione dei Trionfi nel mazzo, che sembra avvenuta in Italia verso il 1430, si hanno ancora meno notizie, eccetto il susseguirsi di citazioni negli statuti che spesso permettono il gioco di carte solo in questa forma.

Le prime citazioni note delle carte tipiche di questo gioco, come Trionfi (1442) e come Tarocchi (1516), risalgono a Ferrara. Nella stessa città sono state individuate possibili fonti iconografiche che hanno dato origine ad una ricca tradizione locale. Una recentissima rassegna dei vari punti di vista da cui emerge l'importanza della corte estense per la storia dei Tarocchi si può trovare nel catalogo a cura di Berti e Vitali (*I Tarocchi*, Bologna 1987) della mostra organizzata dall'Amministrazione Provinciale ferrarese nel 1987. Accanto a importanti contributi originali di altri autori, lo scrivente vi ha segnalato una citazione del gioco in un trattato legale ferrarese del 1456, dovuto ad Ugo Trotti. Altre importanti notizie e documentazioni provengono dalla Ferrara del Cinquecento, tra cui di grandissimo interesse i poco noti Tarocchi del Boiardo. Si tratta di un mazzo non standard in cui l'associazione delle carte interessa anche delle composizioni in versi. Separatamente erano note le carte e le composizioni, ma è stato il Dummett a mettere insieme le tessere del mosaico. Poi, con il trasferimento della corte estense a Modena, decade l'importanza di Ferrara, Tarocchi compresi. Altri centri prendono la supremazia nella fabbricazione delle carte e nella diffusione del gioco, sempre ammesso che Ferrara possa davvero essere considerata così essenziale per l'origine dei Tarocchi: il primato di



Ferrara appare infatti insidiato fin dall'inizio da altre città italiane come Bologna e Milano. Appare certo soltanto che, qualunque sia stata la città d'origine, la diffusione iniziale del Tarocco fu molto rapida. Tale affermazione può non sorprendere se si considera l'analoga rapidità con cui risultano essersi diffuse in tutta Europa, attorno al 1380, le stesse carte da gioco. Successivamente, i principali trattati sul gioco dei Tarocchi compaiono a partire dal Settecento ed hanno spesso un carattere cittadino o al massimo regionale. Le principali sedi di stampa sono Milano, Torino, Bologna e, per le Minchiate, Roma e Firenze.

Aspetti locali del gioco dei Tarocchi

Si è più volte accennato a varianti locali del gioco. Le differenze di regole che si possono oggi osservare per esempio tra il Tarocco piemontese, il Tarocchino bolognese e quello siciliano (cioè tra le varianti che ancora hanno un certo seguito) non sono il risultato di modifiche intervenute recentemente nell'ambito di un gioco comune. E ciò non deve sorprendere considerando l'estremo attaccamento alla tradi-

Gli Amanti (1430), Federico Frezzi, Biblioteca Universitaria, Bologna.

zione dei giocatori di Tarocco. Se, come del resto probabile, un gioco comune è esistito, la sua durata è certamente stata molto breve; fin dalle prime testimonianze che abbiamo del gioco si trovano varianti regionali se non proprio cittadine. È d'altra parte documentato come i giochi di carte già nel Cinquecento tendessero a differenziarsi nella progressione «provincia-tim, oppidatim, vicatim».

Risalendo quindi verso le origini del gioco ci si imbatte inevitabilmente nel difficile problema di definirne la diffusione su una scala geografica via via più larga: «Da Ferrara a Salt Lake City» come afferma l'alquanto enigmatico sottotitolo del libro fondamentale del Dummett. Anche senza arrivare ai Mormoni e limitandosi al territorio italiano, la definizione esatta dell'espansione iniziale del gioco resta ancora da chiarire. A parte Ferrara, che certamente ha giocato un ruolo nella diffusione iniziale dei Tarocchi, quasi tutte le principali città italiane, specialmente centro-settentrionali, possono avere voce in capitolo. Vediamo brevemente alcuni fatti, limitandosi ai capoluoghi di regione.

Torino è al centro di zone dove i Tarocchi hanno fiorito per secoli. Alcune valli piemontesi hanno una tradizione talmente ricca che sono state assunte come sedi originarie del gioco in collegamento all'adesione a credenze religiose che spiegherebbero alcuni punti difficili dell'iconografia. Milano è la sede delle meravigliose serie di Tarocchi dei Visconti, sui quali non mancano certo studi approfonditi. Sembra che da lì i Tarocchi siano passati alle altre nazioni europee mantenendo uno stretto collegamento di raffigurazioni tra l'antico Tarocco Milanese (uno dei due o tre centri principali candidati al ruolo di origine vera e propria) ed il Tarocco di Marsiglia, senz'altro il più diffuso negli ultimi secoli su scala internazionale. Venezia è uno dei centri primari di diffusione, che però solo recentemente trova qualche documentazione scritta da affiancare alla tradizione popolare che ne indica il ruolo prioritario nella stessa introduzione delle carte da gioco in generale e dei Tarocchi in particolare. Bologna, con la sua gelosa tradizione che supera il

mezzo millennio, detiene forse il doppio primato della variante di gioco più a lungo praticata nel tempo e insieme che abbia usufruito della minima espansione territoriale. Già nel Quattrocento una carta di Tarocchi vi costava quanto una carta ordinaria! Genova, con la sua misteriosa variante dei Ganellini, che nessuno riesce a ricostruire ma che dovrebbe essere durata fino a memoria d'uomo, senza che si trovi finora chi la ricordi. Firenze fornisce intanto la prima documentazione certa delle carte da gioco già nel 1377: le Minchiate sono considerate una variante abbastanza tardiva del normale Tarocco ma risulterebbe che Lorenzo il Magnifico fosse solito giocarci in gioventù! Perugia è la sede di stampa del primo libro che in qualche modo tratta di Tarocchi, del 1521. Roma è maggiormente famosa per la voga delle Minchiate nel Settecento, ma alcune Pasquinate dimostrano che il Tarocco vi era comunemente praticato all'inizio del Cinquecento. Napoli, che probabilmente riserba molte sorprese per i ricercatori della storia dei giochi di carte, comprende i Tarocchi tra una dozzina di giochi dichiarati leciti nel 1586. Palermo e la Sicilia sono stati dal Dummett reinserite a pieno titolo nella storia del Tarocco, anche se sembra trattarsi di propaggini del gioco relativamente recenti. D'altra parte ancora un lungo elenco potrebbe indicare le numerose città che in qualche modo possono aver fattivamente contribuito alla diffusione degli stadi iniziali del Tarocco: Padova, Mantova, Urbino e così via.

Se è vero che appare ancora difficile ricostruire lo sviluppo iniziale dei Tarocchi nei principali centri cittadini italiani, è altrettanto vero che in prima approssimazione si può considerare che si sia raggiunta presto una standardizzazione a livello regionale.

Si può allora pensare di semplificare il problema della diffusione dei Tarocchi prendendo in considerazione i mazzi regionali standard come il Tarocco piemontese, bolognese, fiorentino e siciliano, addirittura con diverso numero di carte (come noto, 97 a Firenze, 62 a Bologna, 64 in Sicilia). Per quanto riguarda le Min-

*A*stronomo (1530), xilografia di S. Munster. Coll. A. Vitali. L'immagine richiama la carta *La Luna* dei cosiddetti «Tarocchi di Carlo VI».



chiate, sembra che si sia trattato di un ampliamento del mazzo comune dei Tarocchi avvenuto a Firenze nel primo quarto del Cinquecento. Com'è noto, tra la Torre e la Stella della normale sequenza dei Trionfi di tipo bolognese-fiorentino, sono inserite le tre virtù teologali, la quarta cardinale (Prudenza), i quattro elementi ed i dodici segni dello zodiaco, mentre si perde, all'inizio della serie, uno dei 4 «papi». Più facilmente si spiegano le riduzioni del mazzo e specialmente quella occorsa a Bologna, dove furono soppresse le 16 carte di minor punteggio, e cioè dal 2 al 5 dei quattro semi; simili casi di concentrazione delle carte di valore sono documentati abbastanza di frequente anche per altre famiglie di giochi. Alquanto più complessa la riduzione nel Tarocco siciliano, avvenuta più di recente, probabilmente nel Settecento, a 64 (e talvolta 63) carte perché oltre al motivo pratico suddetto coinvolge anche trasformazioni nei Trionfi, dettate probabilmente da motivi di osservanza religiosa.

Tuttavia la cristallizzazione dei noti mazzi regionali non corrisponde esattamente alle varie caratteristiche tipiche del gioco. Sembrano esistere infatti maggiori affinità tra i giochi di Bologna, Firenze e della Sicilia (appunto contraddistinti dai mazzi differenti) che fra diverse varianti dell'Italia settentrionale giocate con il mazzo standard di 78 carte.

Piuttosto è stata trovata utile una suddivisione a livello di tre vaste zone dell'Italia centro-settentrionale. La prima zona si riferisce all'Italia nord-occidentale ed ha per centro Milano, con Torino, anche se tale associazione può lasciare un po' perplessi sia per il distinto carattere delle varianti di gioco documentate nelle due regioni, specialmente nell'Ottocento, sia per alcune significative differenze segnalate nelle carte e nel gioco. La seconda zona comprende le Venezie, gran parte dell'Emilia Romagna ed estese zone della Lombardia; i centri principali sono Ferrara e Venezia. La terza zona si riferisce ai centri di Bologna, Firenze e, probabilmente in un secondo tempo, Roma. A questa zona faranno capo successivamente forse Napoli e di sicuro la Sicilia. A dette zone

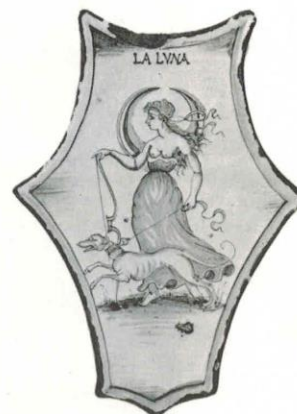
competono sistemi alquanto diversi di regole di gioco (invero poco noti per quanto riguarda la seconda zona suddetta) ed in particolare diversi ordini nella successione dei Trionfi. Quest'ultima considerazione può risultare di importanza capitale e richiede un'illustrazione a parte.

L'ordine della successione dei Trionfi

Già alcuni studiosi avevano segnalato come la successione dei Trionfi moderni seguisse una regola diversa da quella riportata nei testi più antichi. Il merito di un'analisi approfondita di questo fatto dalle importanti conseguenze va tuttavia ancora al Dummett, a seguito delle lungimiranti osservazioni della Mann, la grande esperta delle carte che per prima ha indicato la necessità di distinguere le carte fabbricate per il gioco comune (per le quali ha suggerito una valida classificazione) da quelle, per così dire, celebrative.

In breve, si possono definire tre ordini in corrispondenza con le tre zone sopradette: A, per Bologna; B, per Ferrara; C, per Milano. Altri casi o variazioni interne ad essi sono da considerarsi di rilievo secondario, come le differenze rilevate tra Milano e Torino. L'ordine attualmente più diffuso è naturalmente il C, a seguito dell'imposi del Tarocco di Marsiglia e quindi della provenienza lombardo-piemontese. Non è detto che questo fosse l'ordine originario, in quanto anche gli altri due sono documentati da tempi altrettanto e forse più remoti. In particolare l'ordine B è quello che si ritrova citato di gran lunga più frequentemente nelle numerose liste ordinate dei Trionfi che ci provengono dal Cinquecento.

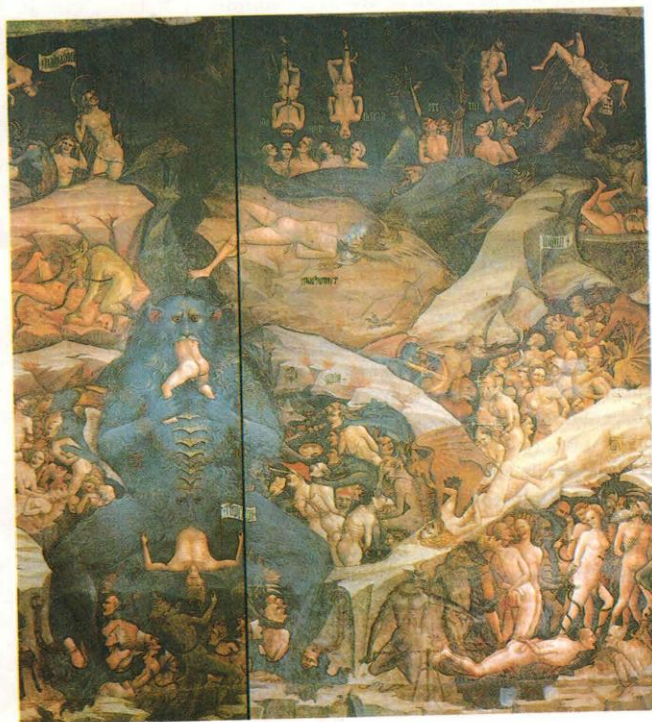
Le principali differenze riguardano la Giustizia, che in B assume il significato di Giudizio Universale e quindi è promossa ad una posizione molto elevata nella graduatoria (o forse questa è soltanto la spiegazione a posteriori della posizione tradizionalmente occupata) mentre occupa posizioni molto più basse negli altri due ordini; la Temperanza che è promossa sopra la Morte nell'ordine C, forse per mantenere il numero 13 a quest'ultima, mentre



In alto: Diana cacciatrice, formella in ceramica del sec. XVII. Coll. Sergio Bassani, Bologna. L'attributo retto dalla figura femminile de *La Luna* dei Tarocchi Visconti-Sforza è stato identificato come un arco spezzato: il personaggio rappresentato nella carta sarebbe dunque proprio Diana. Sopra: *Infortunium* (XVI sec.), di Hans Sebald-Beham. Ai piedi della figura alata, investita dai raggi lunari, c'è un grosso granchio: l'insieme richiama il simbolismo de *La Luna* dei classici Tarocchi di Marsiglia.

occupa le posizioni 6-7 negli altri due ordini; l'Angelo che è la carta più alta nell'ordine A (e nella tradizione piemontese che pure segue l'ordine C). Se si considera poi che le posizioni all'interno del quartetto Papessa, Imperatrice, Imperatore e Papa, con l'esclusione della posizione di regola più alta dell'ultima carta, sono state soggette a quasi tutte le possibili variazioni d'ordine e che tra Amore e Carro non sembra fosse esistita una priorità generalmente riconosciuta, appare chiaro che dei giocatori di provenienza diversa avevano certamente bisogno di qualche accordo preliminare per affrontare il gioco senza malintesi. Tutto sommato, però, la cosa non doveva essere affatto difficile ma simile ad una odierna partita di ramino che, ugualmente, richiede sempre qualche intesa fra giocatori che non siano compagni abituali. Diversa era la situazione per la fabbricazione delle carte, specialmente se provviste di numeri: evidentemente sarebbero risultate inusabili al di fuori della zona di cui rispecchiavano l'ordine. Si

L'*inferno* (1410), di Giovanni da Modena, Bologna, S. Petronio, Cappella Bolognini. Diversi elementi dell'affresco, tra cui il diavolo e le figure appese, ricordano le carte dei Tarocchi.



può così spiegare meglio il mantenimento di Trionfi non numerati o l'uso piemontese di far valere il 20 più del 21.

Tuttavia una conseguenza molto più importante degli ordini accennati sopra riguarda molte delle più o meno arzigogolate interpretazioni del significato dei Trionfi, o come si usa dire degli Arcani Maggiori, e della loro successione che rappresenterebbe una specie di percorso iniziatico. Bisogna proprio ricordare in proposito l'opinione del Dummett, con cui appare difficile non concordare, e che è all'incirca così esprimibile: evidentemente, prima di cercare di individuare il significato «profondo» di quel percorso iniziatico, serietà vorrebbe che almeno si fosse sicuri che il percorso da interpretare è davvero quello. E nessuno sembra ancora in grado di affermare con certezza quale dei tre ordini suddetti possa più lecitamente pretendere al ruolo di primogenito.

Altri usi dei Tarocchi nel passato

Nel paragrafo precedente si è di nuovo incontrato l'aspetto esoterico dei Tarocchi, che attualmente gode del maggiore interesse. Se finora si è parlato quasi esclusivamente di Tarocchi nel gioco tradizionale, non si è però detto che per questo scopo nacquero, né che a questo solo servirono. L'origine appare ancora troppo incerta per azzardare altre ipotesi, oltre alle numerose già avanzate che attendono conferme dalla riscoperta di specifici documenti dell'epoca. Sulle utilizzazioni diverse dal gioco usuale si può invece ricordare qualcosa, a cominciare dall'uso nella divinazione.

Se paragonati con gli abituali strumenti utilizzati in alternativa nelle varie epoche per la previsione del futuro, non si può dire che i Tarocchi facciano una magra figura: anche se non saranno i Tarocchi dei Visconti, appariranno sempre più affascinanti di un fegato d'agnello, di un palmo di mano o di un fondo di tazzina. Si dice che non vi fosse uso del genere prima dei noti specialisti francesi di fine Settecento, ed anche Dummett concorda. In realtà qualcosa ci dev'essere stato, almeno a partire dal Cinquecento, certamente con me-

todi diversi e probabilmente più primitivi. Indizi derivano dal *Caos del Triperuno* di Teofilo Folengo relativi alla distribuzione di tutti i Trionfi a quattro persone con l'improvvisazione di un sonetto sulle carte ricevute da ciascuno, e dal ritrovamento di una insolita denominazione «della ventura» applicata ai Trionfetti, forse proprio quelli che ora vengono detti Arcani Maggiori. Non è molto; anche nelle numerose commedie e brevi composizioni dei secoli XVI e XVII che citano zingare indovine, l'attività divinatoria si esplica di regola per chiromanzia ed i Tarocchi, o le carte, non si incontrano mai. Senz'altro l'uso, se ci fu, restò di importanza molto secondaria.

Sembra invece che i Tarocchi siano stati molto usati in giochi di società, sia attraverso i loro nomi e significati (per esempio in satire letterarie) sia attraverso l'utilizzazione delle carte stesse. Già nella prestigiosa opera cinquecentesca di Girolamo Bargagli sui giochi tipici delle veglie senesi si ricorda quello di attribuire alle varie persone le carte dei Trionfi e di riconoscerli poi in base a quelle. Questo espediente dei Tarocchi «appropriati» ha avuto larga applicazione in opere di letteratura occasionale, come le Pasquinate. I tipi di personaggi a cui i Tarocchi vennero appropriati per indicarne le caratteristiche più tipiche, spesso in senso caricaturale, si estendono — limitandosi ai testi noti — dai cardinali in conclave di dette Pasquinate, ai canonici di Bologna, a selezioni di dame dell'alta società (di Ferrara, di Venezia, di Pavia, di Bologna) fino alle più famose cortigiane fiorentine. In diversi casi si tratta di liste commentate ed ordinate che, per quest'ultima proprietà, rappresentano documenti utilissimi per il precedente argomento delle sequenze di Trionfi in uso nelle varie città. Trattandosi comunque di interazioni tra Tarocchi e letteratura, questi casi risultano più studiati.

Molto meno note sono altre utilizzazioni dei Tarocchi, per quanto non possano certamente considerarsi sorprendenti, come il loro uso in più o meno tipici giochi di pazienza o di prestigio; esemplare l'uso delle Minchiate per costruire l'Orologio o i quadrati magici.



Conclusione

La storia del Tarocco italiano è ancora in gran parte da scrivere. Le tipiche carte di antica tradizione sono servite a più scopi nel corso dei secoli; tra questi decisamente prevalente fino agli ultimi anni appare il consueto uso in giochi di carte caratterizzati da notevole complessità. Senza voler propugnare operazioni di riesumazione più o meno forzata di regole ormai praticamente dimenticate, chiarire meglio il ruolo dei Tarocchi come diffuso passatempo intelligente dei nostri antenati dovrebbe portare comunque un sia pur piccolo contributo verso quella razionalità di cui la nostra società tecnologica ha tanto bisogno e di cui i Tarocchi e la loro fortuna sembrano aver finito addirittura per rappresentare un elemento contrario.

F. Pratesi

(Si ringrazia l'Amministrazione Provinciale di Ferrara, organizzatrice della Mostra «I Tarocchi. Gioco e magia alla corte degli Estensi», e la Nuova Alfa Editoriale di Bologna, editrice del Catalogo della Mostra stessa, per aver concesso ad «Abstracta» di riprodurre le immagini che corredano questo saggio)

I
Bagatto (Giocoliere), dal
Codice *De Sphaera*
Mundi, XV sec.,
Modena, Biblioteca
Estense.